1 Roma, addio

(I, 3, vv. 1-26)

Ovidio descrive la sua ultima notte romana, rievocando appassionatamente lo sbigottimento di fronte a un ordine di cui non si rendeva conto e l'ultimo doloroso addio ai suoi familiari e agli amici: il poeta parla di questo suo congedo con i termini che si usano per coloro che partono per l'ultimo viaggio, congedandosi dai vivi.

Quando mi torna in mente la visione tristissima di quella notte, delle ultime ore¹ che passai a Roma, quando ripenso a quella notte in cui lasciai tanti miei affetti, ancora adesso² mi si riga il viso di lacrime.

- 5 Si era quasi levato il giorno in cui per ordine di Augusto dovevo allontanarmi dagli estremi confini d'Italia³. Non c'erano stati né tempo né condizioni di spirito adatte per fare i preparativi necessari: l'animo mio era rimasto intorpidito in un lungo indugio. Non mi curai di scegliere degli schiavi, un compagno, delle vesti o delle cose
- 10 adatte a un profugo. Ero attonito come quando una persona colpita dalla folgore⁴ resta viva e non si rende conto d'esserlo. Quando però il dolore stesso rimosse questa nebbia che mi avvolgeva l'animo, e tornai infine ad avere percezione di quel che succedeva, rivolsi le ultime parole⁵ di commiato agli amici desolati, appena uno o due⁶
- 15

Cum subit illius tristissima noctis imago,
quae mihi suprēmum tempus in Urbe fuit,
cum repēto noctem, quā tot mihi cara reliqui,
labitur ex oculis nunc quoque gutta meis.

5 Iam prope lux adērat, quā me discedere Caesar
finibus extrēmae iussērat Ausoniae.
Nec spatium nec mens fuērat satis apta parandi:
torpuērant longā pectōra nostra morā.
Non mihi servorum, comitis non cura legendi,

10 non aptae profugo vestis opisve fuit.
Non aliter stupui, quam qui Iōvis ignibus ictus
vivit et est vitae nescius ipse suae.
Ut tamen hanc animi nubem dolor ipse removit,
et tandem sensus convalūere mei,

15 adlōquor extrēmum maestos abiturus amicos,

1. ultime ore: traduce il latino *suprēmum tempus*, termine che indica spesso "il momento supremo" del trapasso dalla vita alla morte e qui suggerisce implicitamente l'idea che la vita del poeta sia finita con la partenza da Roma.

2. ancora adesso: anche a distanza di tempo Ovidio piange, quando pensa allo strazio della sua partenza.

3. Italia: traduce il latino *Ausonia*, con cui, propriamente, si indicava la terra

degli Ausoni (o Aurunci), popolazione che era stanziata tra Liri e Volturno; indicherà poi l'Italia centro-meridionale e, presso i poeti, l'Italia in genere.

4. dalla folgore: l'ordine di Augusto che gli imponeva di lasciare Roma per la lontana Tomi giunse per Ovidio assolutamente inatteso, lasciandolo stordito come un uomo colpito da un fulmine.

5. rivolsi le ultime parole: traduce

il latino *adlōquor extrēmum*; la frase è adatta a una scena di commiato funebre, sia per l'avverbio *extrēmum*, "per l'ultima volta", sia per la connotazione *maestos*.

6. uno o due: Ovidio lamenta che nel momento della disgrazia, di tanti amici che lo circondavano nel successo, appena uno o due erano venuti a salutarlo e a confortarlo.

dei tanti che avevo. Piangevo, e più straziato del mio era il pianto della mia sposa che con amore mi abbracciava⁷, mentre le lacrime scendevano incessanti a rigare quelle guance che non meritavano tanto dolore. Mia figlia era altrove, lontano sulla

20 costa libica⁸, e non poteva aver saputo del mio destino.

Dovunque si volgeva lo sguardo c'erano lutto e gemiti, e l'atmosfera dentro la casa era quella di un rito funebre, e in tono non sommesso⁹. Uomini, donne, anche i fanciulli¹⁰

25 piangono per la mia perdita, in ogni angolo ci sono lacrime. Se per piccole vicende si possono fare paragoni¹¹ con grandi eventi, questo era l'aspetto di Troia mentre era espugnata.

(Trad. F. Lechi)

qui modo de multis unus et alter erat.

Uxor amans flentem flens acrius ipsa tenebat,

imbre per indignas usque cadente genas.

Nata procul Libycis aberrat diversa sub oris,

20 nec poterat fati certior esse mei.

Quocumque aspiceres, luctus gemitusque sonabant,

formaque non taciti funeris intus erat.

Femina virque meo, pueri quoque funere maerent,

inque domo lacrimas angulus omnis habet.

25 Si licet exemplis in parvis grandibus uti,

haec facies Troiae, cum caperetur, erat.

7. mi abbracciava: Ovidio rappresenta la situazione dei suoi cari di fronte alla terribile notizia: la moglie lo abbraccia piangendo, mentre la figlia, che era in Africa insieme al marito, non poteva partecipare al lutto della famiglia; l'*uxor* era Fabia, terza moglie del poeta, mentre la figlia Perilla aveva sposato Fido Cornelio, che in quel periodo era

governatore della provincia d'Africa.

8. costa libica: per indicare genericamente l'Africa settentrionale (sineddoche).

9. in tono non sommesso: traduce il latino *non taciti*, litote per indicare "clamoroso"; il funerale romano, infatti, era accompagnato dai pianti delle prefiche e dal suono di flauti, corni e trombe.

10. anche i fanciulli: tutte le persone presenti nella casa, donne, uomini e bambini, erano tristi.

11. Se per piccole ... paragoni: la premessa *Si licet ... uti* vuole sminuire un po' l'iperbole del v. 26, che paragona il trambusto della casa di Ovidio a quello di Troia presa e incendiata dai Greci.

GUIDA ALL'ANALISI

LINGUA E LESSICO

1. Che differenza c'è tra i **superlativi *supremus ed extremus*** (cfr. i vv. 2 e 6)? Da quali forme sono derivati? In quale accezione li impiega qui Ovidio?
2. L'elegia presenta svariati termini che indicano **dolore e lutto**: raccogliene quanti più puoi e, con l'aiuto del vocabolario, cerca di precisare le rispettive sfumature di significato.
3. Due aspetti, tra loro contrastanti, convivono in questo brano: da un lato, Ovidio si propone di trasmettere tutta la **tristezza** e tutto il dolore che l'allontanamento da Roma provoca in lui; dall'altro, non sembra rinunciare a uno **sguardo autoironico** e disincantato sulle proprie vicende. Da quali elementi linguistici (termini, espressioni, costrutti, figure retoriche) sono espressi questi due atteggiamenti? Quale sentimento ti sembra prevalente? Motiva le tue opinioni con riferimenti a partire dal testo.

TEMI E CONFRONTI

4. Individua il pubblico esplicito del componimento. Quale, a tuo avviso, sarà stato, invece, il **pubblico implicito**?
5. Quello di Ovidio non fu un esilio in senso proprio, piuttosto una **relegatio**. Che differenza c'era fra le due condizioni?

STILE E RETORICA

6. Riporta esempi di **anafora, antitesi, metonimia, litote, iperbole, poliptoto, sineddoche** e spiega quale valore abbiano nel contesto dei versi.